

SISTEMA
COSTRUZIONI

Dalla ricostruzione alla rigenerazione

La prima ricostruzione del Friuli, dopo il terremoto del '76, consentì la nascita dell'Università. Oggi, la stessa Università potrebbe 'sdebitarsi' diventando motore della seconda ricostruzione, quella che dovrebbe portarci in un nuovo e attuale modello economico. Nasce da questa aspirazione, in seno proprio al nostro ateneo, il Comitato per lo studio di un programma di rigenerazione del territorio friulano in vista del quarantennale della ricostruzione del Friuli.

"Non siamo all'indomani di macerie e morti - commenta il docente e urbanista **Sandro Fabbro**, che assieme ad altri colleghi ha dato vita all'iniziativa - ma il Friuli deve ricostruire urgentemente il proprio modello economico e per farlo l'unico settore che rappresenta un volano efficace per tutti gli altri è quello delle costruzioni".

Il Comitato, a carattere interdisciplinare, non intende proporre incentivi, contributi o altri rivoli che in questi anni si sono dimostrati utili, ma non determinanti. Suggestisce, invece, una cura shock, un piano di breve durata e altissima intensità: un miliardo di euro di investimenti pubblici in grado di generare ulteriori due miliardi di investimenti privati, di aziende e famiglie.

Come nasce la vostra iniziativa?

"Il Comitato intende pro-

muovere, a livello regionale, gli studi dell'Ingegneria civile, dell'Architettura, del Territorio e dell'Ambiente, assumendo come riferimento di fondo, e non solo per la sua portata valoriale ma anche per quella tecnico-scientifica, l'esperienza di successo della Ricostruzione del Friuli. Questo gruppo, nel quarantennale della ricostruzione post-terremoto, che avverrà nel 2016, ritiene necessario non solo ricordare quel riuscito processo di ricostruzione, diventato modello anche a livello nazionale, ma anche studiare, in ideale continuità, un piano integrato di rigenerazione del territorio friulano e, tendenzialmente regionale, perché questo, negli ultimi decenni, è stato interessato da una costante perdita di funzionalità e di qualità e, quindi, da un processo di grave declino".

Perché suggerite di rigenerare il nostro territorio?

"Se non è conservato e rinnovato nella sua funzionalità, anche il territorio, nel suo insieme, invecchia e degrada come ogni altra cosa. Il capitale territoriale friulano e regionale è da troppo tempo privo di adeguati programmi di manutenzione, riqualificazione, rifunzionalizzazione. La riduzione delle risorse pubbliche in generale, a cui si aggiunge la contrazione del bilancio regionale, hanno enormemente limitato l'intervento pubblico nei settori interessati, mentre la permanente crisi economica ha ridotto, negli ultimi anni, anche la capacità di intervento diretto sul patrimonio edilizio

da parte dei privati.

Al punto a cui si è arrivati, pertanto, ogni programma di rilancio economico regionale, in assenza di sufficienti garanzie di sicurezza, funzionalità e attrattività del territorio e delle sue strutture fisiche rischia di rivelarsi velleitario".

Su quali linee, quindi, ci si dovrebbe muovere?

"Innanzitutto, la messa in sicurezza del territorio per evitare i prossimi disastri ambientali e sociali. Nondimeno, la riqualificazione e l'adeguamento antisismico degli edifici, anche oltre le aree a maggior rischio, la bonifica di territori inquinati, la prevenzione degli impatti e dall'inquinamento di aria, acqua e suolo.

Teniamo, poi, presente che il recupero e la valorizzazione di beni e aree storiche e di valore monumentale è, oramai, non solo una urgenza funzionale, ma anche una opportunità per lo sviluppo turistico-culturale di parti importanti del territorio regionale.

C'è, poi, il tema della messa a sistema di tutta l'armatura infrastrutturale del territorio nella prospettiva di una maggiore internazionalizzazione della regione è un tema che riguarda non solo l'annosa questione della terza corsia dell'A4, ma anche la definizione di ruoli e funzioni di città e territori, sull'asse europeo Adriatico-Baltico, da Trieste



Peso: 94%

passando per il Friuli e guardando all'Austria ed alla Baviera come partner privilegiati verso i mercati centro-europei.

Ciò significa l'ampliamento del porto triestino, ma deve includere anche il completamento della rete ferroviaria ad alta capacità con gli accessi ai nodi di Trieste, Monfalcone, Udine, Gorizia e Pordenone e con il raccordo efficiente, a tale rete, degli interporti e delle principali zone produttive: quello, in sostanza, che è stato recentemente chiamato il porto-regione".

Proponete nuove colate di cemento?

"Questo piano di rigenerazione del territorio si basa certamente sul riaprire cantieri e attivare tante imprese, ma non intende assolutamente porsi in contrasto né con programmi e riforme regionali di carattere più strutturale né con le delicate condizioni ambientali in es-

sere. Anzi, intende sviluppare una serie di approfondimenti e dibattiti da cui scaturiscano nuove idee da integrare con le politiche regionali. Suolo, per nuove espansioni, non ce n'è più e non possiamo rendere ancor più vulnerabile il territorio agli effetti disastrosi dei cambiamenti climatici. Però, aree urbane centrali e periferiche, opere pubbliche, edifici monumentali e storici, ma anche l'edilizia privata, sof-

frono di una ormai prolungata mancanza di ristrutturazioni e manutenzioni e buona parte di questo patrimonio è, inoltre, mal utilizzato, sottoutilizzato o inutilizzato per obsolescenza funzionale, in particolare dal punto di vista energetico, o perché non più capace di attrarre utenti, abitanti, domanda. Per esempio, alle zone militari e industriali dismesse da anni, si aggiunge oggi l'abbandono di infrastrutture, centri turistici e commerciali, zone residenziali periferiche. L'obiettivo è, dunque, quello di intervenire sul territorio già costruito e urbanizzato per rigenerarlo nel suo complesso".

Non rischia di apparire un libro dei sogni?

"Il problema centrale diventa, infatti, da una parte la costruzione più dettagliata e articolata di questo piano e, dall'altra, il come e dove reperire e impiegare risorse considerevoli di un ordine di grandezza ben superiore al miliardo di euro, solo da parte del pubblico.

Ciò richiede il ricorso consistente ai grandi istituti di credito europeo, come la Banca Europea di Investimenti, e nazionale, come la Cassa Depositi e Prestiti, ma anche una forte capacità politica, legislativa e operativa della Regione perché, ovviamente, gli investimenti pubblici di questo tipo dovrebbero essere esclusi dai vincoli di bilancio fissati a Bruxelles.

È chiaro che la Regione, oltre a promuovere e finanziare questo piano, dovrebbe incentivare tanti altri micro interventi privati, per esempio sulla riqualificazione energetica dell'edilizia. Però, oltre alla Regione, un mega-piano di questo tipo richiede anche l'attivazione di altri attori pubblici oltre che, naturalmente, degli imprenditori e investitori privati. Alle Università regionali deve spettare il ruolo di leadership culturale e tecnico-scientifica.

In particolare, all'Università di Udine, figlia della ricostruzione post-terremoto ed erede culturale di quella esperienza, spetta il ruolo di indicare un modello generale di impostazione e gestione di una così complessa operazione".

Perché vi richiamate alla ricostruzione post-terremoto?

"Quella ricostruzione del Friuli, caso unico in Italia, è stata condotta a termine, nella quasi totale interezza, in quasi dieci anni e senza sprechi patologici di risorse che, è giusto ricordare, sono state elargite in gran parte dallo Stato, nella quantità e nei tempi necessari.

Tutto questo perché fu adottato il principio della sussidiarietà verticale, cioè tra i diversi livelli amministrativi pubblici, e la sussidiarietà orizzontale, cioè tra pubblico e privato. La ricostruzione, ricordiamo, fu per il 30% pubblica e per il

resto privata. Poi, si ricostruì 'dov'era e com'era', ma non con retrogrado conservatorismo, bensì con approccio critico alla modernità, inteso non più come azzeramento di un passato da considerarsi superato, come era da poco avvenuto nelle ricostruzioni di Longarone e di Gibellina in Sicilia, ma come costante e insistente dialogo con la storia e la geografia dei luoghi, tra passato, presente e futuro secondo una visione di sostenibilità.

Dal punto di vista scientifico, poi, il Modello Friuli fa, del corretto e sobrio uso delle risorse territoriali e finanziarie, il suo paradigma di fondo.

L'aspetto finanziario della ricostruzione è l'unico che non è aggiornabile perché è decisamente superato. Quella gran massa di finanziamenti pubblici oggi, anche fossero disponibili, con le attuali regole di bilancio stabilite dall'UE, non sarebbero semplicemente spendibili se non in un arco di tempo troppo lungo. Tuttavia, un Paese sovrano non può rinunciare alla possibilità di realizzare grandi piani di intervento pubblico non solo per rispondere a catastrofi più o meno naturali, ma anche per rispondere a gravi crisi economiche e sociali. Su questo punto, pertanto, forse più che sugli altri, è necessario interrogarsi a fondo".

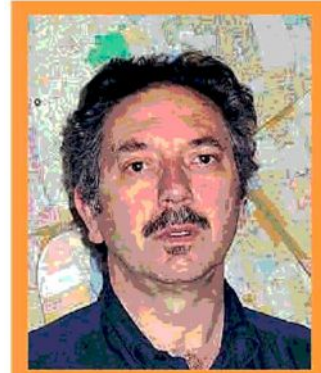
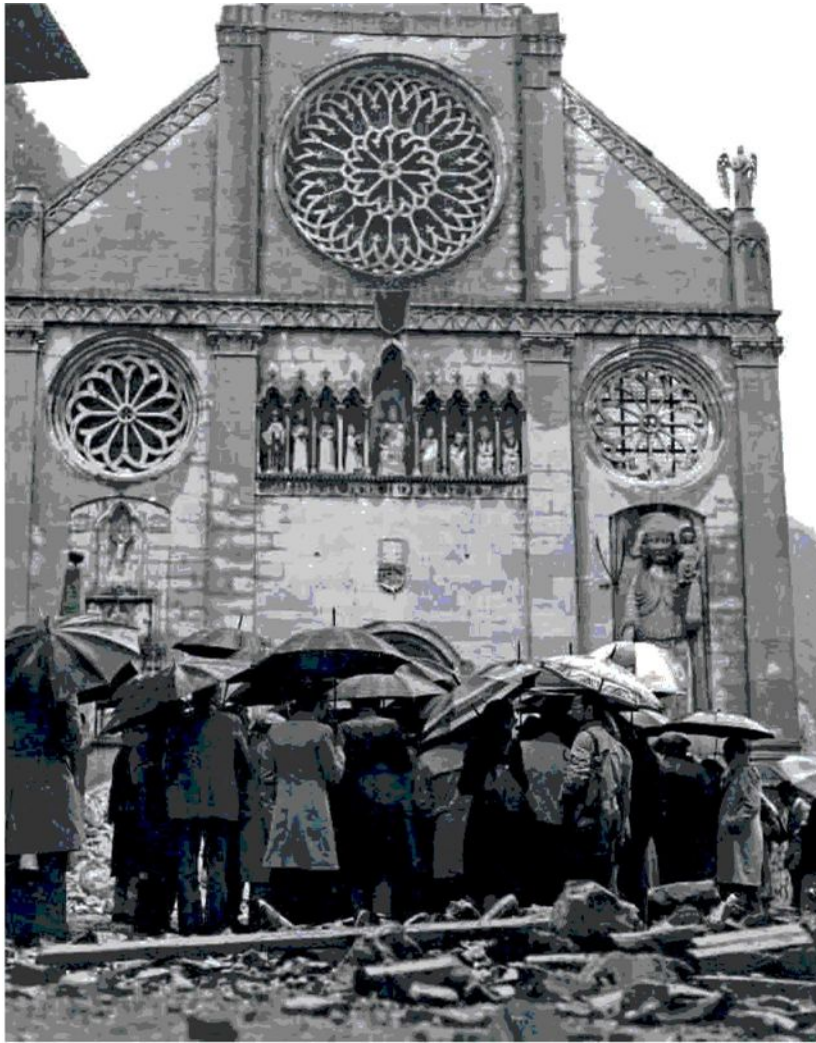
RILANCIO DEL 'MODELLO FRIULI' - NELL'ATENE

FRIULANO È NATO UN COMITATO INTERDISCIPLINARE PER PROPORRE UN PERCORSO DI RILANCIO ECONOMICO, URBANISTICO E SOCIALE CHE SCOMMETTE SU UN PIANO SHOCK DI INVESTIMENTI SUL TERRITORIO

Serve un miliardo di risorse pubbliche che, poi, riuscirebbero a generare un indotto privato di ulteriori due miliardi



Peso: 94%



Sandro Fabbro è docente di Tecnica e pianificazione urbanistica all'Università friulana



Peso: 94%